Lettera a Giovanni Falcone

Caro Giovanni Falcone,

sono una ragazza di tredici anni, nata a Milano, che recentemente ha letto il libro “Per questo mi chiamo Giovanni”, scritto da Luigi Garlando. Subito dopo averlo letto, ho iniziato a pensare: «Tu non sei morto come tutti credono. Tu continui a far parte di noi in qualsiasi situazione».

La mafia, secondo me, ha ancora paura di te perché ha capito che tutte le persone hanno il tuo coraggio, o almeno una piccola parte di esso. Tu hai prodotto una certa influenza su di me, mi hai fatto credere che comunque vada, ci sarà sempre il bene a contrastare il male, ci sarà sempre uno yin per uno yang.

E avevi ragione, ognuno deve fare la sua parte, piccola o grande che sia, perché l’unione fa la forza, perché se ci impegnamo, riusciremo a combattere il male che c’è nel mondo.

Mi chiedo se l’egoismo del mondo potrebbe impedirlo. Vorrei riprendere la frase di un libro che mi è piaciuto molto: «Il problema dell’universo è che nessuno aiuta gli altri». Secondo me, persino gli Stati spinti dal loro orgoglio, pensano di poter bastare a se stessi e si sentono a posto. Ma non può essere così: più siamo a combattere la mafia e la criminalità, più facilmente riusciremo a sradicarle e a soffocarne la fiamma. Non bisogna arrendersi e occorre continuare a lottare: i mafiosi avranno terrore e noi avremo il tuo coraggio, Giovanni.

Bastano piccoli atti di giustizia che si sommano gli uni agli altri, per creare un grande insieme, una pacifica arma per combattere il male.

Queste sono le mie parole, ora direi di passare ai fatti.

 Anita

*Testo di riflessione in accompagnamento al video eseguito da Anita Cori*